

Tappa 5

Pascoso (650 m.) - Foce del Crocione (978 m.) - P. del Lucese (558 m.) - Torcigliano (160 m.)

21,6 km - dislivello in salita: 905 m.. - dislivello in discesa: 1330 m.

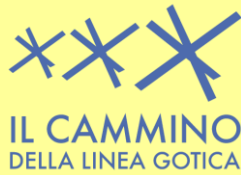
Successione sentieri e strade: CAI 2 - CAI 101 - Via Lucese - sterrati - Via Località Bozzano - Via per Bozzano

Da Pascoso dobbiamo imboccare il sentiero CAI 2 per salire alla Foce del Crocione, nota anche come Foce del Termine, perché fino al 1847 qui c'era il confine tra Granducato di Toscana e Ducato di Lucca (il sentiero ricalca l'antica Strada Lombarda, detta "via dell'olivo", che andava da Casoli a Pascoso).

Pascoso è un piccolo borgo nascosto nella vallata della Turrîte; il sentiero CAI 2 (ben segnalato) comincia proprio dal piazzale della chiesa. Attraversate le strette vie dell'abitato, continua per uno sterrato che costeggia la destra orografica della Turrîte, con cascatelle e pozze limpidissime. Il sentiero procede quindi ancora per un po' sul fondovalle, poi - dopo alcuni casolari - attraversa il torrente e piega a sinistra. Si continua adesso nel bosco, tra faggi e castagni, su una vecchia mulattiera che metteva in comunicazione il versante camaioiese con quello garfagnino.

Si sale moderatamente fino ad alcune case restaurate, dove abitano ancora delle famiglie. Sebbene oggi siamo ormai rari i nuclei familiari che vivono in situazioni di questo tipo (di sensibile isolamento), le Apuane meridionali - che non hanno conosciuto l'attività estrattiva e nemmeno lo sviluppo turistico - presentano ancora spaccati di vita per così dire tradizionali. In effetti, in queste zone si ha l'impressione che il tempo sia rimasto sospeso ad una dimensione che potrebbe benissimo essere la stessa di 50 o più anni fa. Ossia proprio dell'epoca in cui si svolsero le vicende della guerra e della Linea Gotica.

Dopo aver superato le case, il CAI 2 ci conduce fino a una stradina asfaltata: qui svoltiamo a destra e la seguiamo per poche centinaia di metri, fino a un vecchio lavatoio dove il sentiero va a sinistra, inerpicandosi per boschi e poi per prati. Guadagniamo così la Foce del Termine (o del Crocione). E' passata 1 h e 45' da quando siamo partiti da Pascoso; siamo sull'ampia cresta che divide la Garfagnana dalla costa di Camaioere. Il panorama è molto suggestivo: lo sguardo spazia dal mare, alle vette meridionali delle Apuane, alle Panie. E spesso qui - ad accogliere gli escursionisti - ci sono cavalli e bovini che pascolano allo stato brado.



Alla Foce del Termine lasciamo il CAI 2 per imboccare il sentiero CAI 101, in direzione di Campo all'Orzo, Focetta S. Vincenzo e Passo del Lucese.

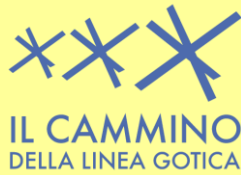
Ci attende dapprima una breve discesa e poi una breve salita a mezza costa. Siamo intorno ai mille metri e il panorama si apre tanto sul mare che sulle Panie. Ora si comincia gradualmente a scendere e la vegetazione aumenta. Raggiungiamo un'abitazione con indicazione "via Lencia" (è il nome della zona), quindi un tratto in falsopiano tra vegetazione più abbondante fino ai ruderi di una marginetta dedicata a Sant'Antonio. Scendiamo ancora e cominciamo a trovare gli alberi; proseguendo si perviene alla parte alta di Campo all'Orzo: sotto, si possono vedere i terrazzamenti in cui si coltivava l'orzo.

Percorriamo adesso un tratto piuttosto dolce di crinale e ci spostiamo sul versante di sinistra, che guarda sul Monte Piglione. Raggiungiamo così modo i ruderi della chiesa di San Rocco a Campallorzo, in posizione panoramica. Qui arriva il sentiero 102 da Piè Lucese (in basso si può notare una costruzione rurale con davanti i tipici covoni versiliesi). Procediamo ancora, fino a Focetta San Vincenzo, altro crocevia di sentieri e punto panoramico sul vicino Monte Prana, sul Piglione e sul Matanna. Proprio qui, in effetti, si trova "l'attacco" della via più semplice per il Monte Prana (1230 m.).

La salita al Monte Prana ci consente di raggiungere dei resti della Linea Gotica. Non è una variante troppo impegnativa: si tratta di superare un dislivello di circa 250 m. per guadagnare la sommità. Come già segnalato, qui negli ultimi giorni del settembre '44 si svolsero dei combattimenti tra i tedeschi che difendevano il sito ed unità della *Força Expedicionaria Brasileira*.

Sebbene i brasiliani fossero ancora piuttosto digiuni di combattimento (e non avessero avuto un adeguato addestramento per mancanza di tempo), non si trattò di una lunga battaglia, perché i tedeschi avevano già deciso di ripiegare su posizioni più facilmente difendibili, cioè su una linea che si trovava ad una quota più elevata, lungo il crinale tra il Folgorito e l'Altissimo.

Restando al cammino principale, continuiamo a seguire il segnavia del CAI 101. Si entra nel bosco, in discesa. Più avanti si incontra un bivio: a sinistra si va alla Baita Barsi degli Amici della Montagna di Camaiore, ma noi ci teniamo sul 101. Ci attendono alcuni saliscendi, poi scendiamo decisamente in mezzo a un bosco di castagni, lecci e carpini. Arriviamo a un gruppo di ruderi (l'antico borgo di Mirabello, a quota 869 m); oltre, lo sterrato continua in discesa; tralasciamo alcune deviazioni per tenerci sul sentiero principale, e perveniamo così alla località

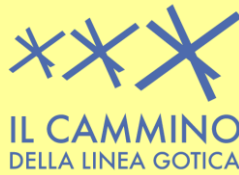


Casa Bianca (edicola). Si scende ancora a tornanti, poi la pendenza diminuisce e lo stradello che si fa più ampio. Si giunge a una piccola cava dismessa e a una sbarra. Al di là, una stradina carrabile. Mancano ormai una decina di minuti o poco più per il Passo del Lucese.

Una volta giunti al passo - oltre ad alcune case e un bar-ristorante – troviamo l'oratorio di S. Jacopo il Maggiore, residuo di un *hospitale* citato sin dal 1260, ad attestare l'importanza di questo collegamento tra Garfagnana e Versilia, chiamato “Via del Lucente” (la chiesa pre-romanica risale all'VIII secolo, e il toponimo deriva da *Lucus* che significa bosco sacro; forse prima c'era un tempio pagano).

Al P. del Lucese proseguiamo per raggiungere la meta finale della tappa che è Torcigliano (di Pescaglia, da non confondere con Torcigliano di Camaiore). Imbocchiamo dunque Via Lucese a destra (rispetto alla nostra provenienza), in direzione di Gombitelli. Ma fatto 1 km, si lascia la stradina asfaltata per una sterrata che si stacca a sinistra. Occorre fare attenzione al punto in cui si “stacca” tale sentiero, poiché è poco visibile dalla strada. Il principale elemento di riconoscimento è un piccolo slargo (sempre sulla sinistra rispetto al nostro senso di marcia). E' l'unico che incontriamo dal momento in cui abbiamo cominciato a camminare su asfalto. Al termine di tale slargo (ma bisogna giungervi per vederli) si dipartono due sentieri: noi imbocchiamo quello di destra, che rispetto all'altro inizialmente va in leggera discesa. Mantenendosi su questo, arriveremo alla frazione di Anticiana. In questo tratto occorre fare attenzione a due incroci: il primo lo affrontiamo poco dopo avere superato una casa colonica. Ci si trova in un'area in parte a bosco e in parte a coltivi: rispetto alla nostra direzione di marcia a tale bivio dobbiamo andare a sinistra, per non perdere quota (l'altra opzione, andare a dritto, è invece in evidente discesa).

Il sentiero a questo punto si mantiene sempre intorno alla quota di 500 m. slm; si ritorna a camminare nel bosco “a mezza costa” e ad un certo punto ecco il secondo bivio: la nostra direzione è a dritto, mentre l'opzione da tralasciare (sebbene la “strada principale” sembra andare in quella direzione) ci porterebbe, con una curva quasi a gomito a sinistra, a salire. Non dobbiamo invece praticamente più salire fino ad Anticiana, che a questo punto è vicina. Quando vi arriviamo, imbocchiamo la stradina asfaltata a sinistra ma solo per poche decine di metri: lasciandoci il nucleo principale del borgo a destra - dunque di fatto senza arrivarvi - imbocchiamo una stradina che si stacca sulla sinistra, in salita, costringendoci a una sorta di inversione a U. Fatti appena 50 metri però la lasciamo, per andare a destra su una sterrata che poi torna ad essere sentiero nel bosco.



Ora si sale un po' (circa 100 m. di dislivello), e quando siamo ormai al punto più elevato, nei pressi di una struttura abitativa piuttosto grande, torniamo a immetterci su un'ampia sterrata che prendiamo andando a destra, in discesa. D'ora in avanti la discesa è pressoché stabile fino al fondo valle. Mentre attorno a noi il paesaggio gradualmente cambia, e il bosco lascia via via spazio a terrazzamenti di ulivi (e altri coltivi), si perde via via quota, e in meno di 2 km raggiungiamo le case di Cesto.

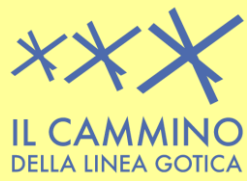
Siamo ormai nella frazione di Bozzano, e da qui in avanti si torna su asfalto. La stradina fa un deciso tornante a gomito a destra (teniamo la via principale trascurando deviazioni per singole case) e ci si ritrova a sovrastare la chiesetta di S. Zita. In breve si sbuca sulla strada della chiesa, e qui si svolta decisamente a sinistra, per poi passare di fianco alla chiesetta stessa e proseguire oltre.

Continuando a scendere tra campi coltivati e bei casali ristrutturati per 1,5 km (dalla chiesetta), si arriva ad un bivio, dove si tiene la sinistra: siamo su Via Comunale di Lippeggia; ne percorriamo appena 50 metri, quindi, per raggiungere il nucleo principale dell'abitato di Torcigliano Alto (frazione di Pescaglia), svoltiamo a destra e saliamo ancora sulla stradina asfaltata per 1 km.

NB - Per la parte finale di questa tappa e l'inizio della successiva è possibile prevedere una variante: al P. del Lucese anziché andare a destra si può prendere a sinistra, e scendere sul CAI 102. Il sentiero - nient'altro che una piacevole stradina senza traffico - in 5 km porta al Trebbio. Qui giunti, con i mezzi pubblici (orari sul sito di CTT Lucca) si può raggiungere rapidamente Valdottavo o i suoi dintorni, dove pure c'è possibilità di alloggio. Segnaliamo tale ipotesi perché consente di accorciare significativamente la tappa successiva, e avere quindi più tempo per un'eventuale visita approfondita al sistema dei bunker di Borgo a Mozzano.

Qualora si opti per il CAI 102, da non perdere la Ferriera Galgani (si incontra sulla sinistra, scendendo). Vi lavora Carlo Galgani, ultimo discendente di una famiglia plurisecolare di fabbri. La ferriera si trova tra i ruscelli che scendono dalle Apuane, e da questi trae energia: la forza dell'acqua - trasformata in elettricità - è essenziale per il lavoro di quest'artigiano, che in un antro dantesco, fitto di scintille e di fumo, servendosi di martelli, tenaglie ed incudine, dal metallo crea vanghe, forconi, coltelli ed ogni altro utensile di cui hanno bisogno contadini e gente del posto. Vederlo all'opera è uno spettacolo di altri tempi.

Infine, un suggerimento per alloggiare dalle parti di Valdottavo: albergo diffuso "Borgo Giusto" (0583.835568); si trova in località La Piazza, a 2,5 km dal centro di Valdottavo.



www.camminolieagotica.it
a piedi sui luoghi dove è nata la Costituzione